

La lezione di Mattarella "È sempre Resistenza quei valori restano attuali"

di Niccolò Zancan

in "La Stampa" del 26 aprile 2025

Questa non è una città come un'altra. Genova è l'unica città europea che si è liberata da sola dal nazifascismo, con un'insurrezione popolare e senza l'aiuto degli Alleati. È qui che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è venuto a celebrare l'ottantesimo anniversario della Liberazione. Anzi: «L'ottantesimo anniversario della liberazione dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista».

Mattarella è sul palco del Teatro Nazionale. Il presidente è reduce dall'intervento chirurgico per l'impianto di un pacemaker. È la prima uscita pubblica dopo la convalescenza. Sette minuti di applausi precedono il suo discorso. «Dalla Liguria è venuta una forte lezione sulla moralità della Resistenza, sulle ragioni di fondo che si opponevano al dominio dell'uomo sull'uomo, si opponevano a un conflitto nato non per difendere la propria comunità ma come aggressione alla libertà di altri popoli». Le parole del presidente sembrano richiamare direttamente l'attualità. Altri conflitti, altre libertà minacciate. Tutto il suo discorso è rivolto al passato, ma guarda al futuro: «L'aspirazione profonda del popolo italiano, dopo le guerre del fascismo, era la pace. Il regime aveva reso costume degli italiani la guerra come condizione normale: non la guerra per la vita, ma la vita per la guerra. La Resistenza si pose l'obiettivo di raggiungere la pace come condizione normale delle relazioni fra popoli». Ed è qui, a questo punto, che Mattarella ricorda ancora una volta l'importanza del Manifesto di Ventotene, come per sottrarlo alle brutture dei mesi scorsi. «Anche dalle diverse Resistenze nacque l'idea dell'Europa dei popoli, oggi incarnata dalla sovranità popolare espressa dal Parlamento di Strasburgo. Furono esponenti antifascisti coloro che elaborarono l'idea d'Europa unita, contro la tragedia dei nazionalismi che avevano scatenato le guerre civili europee».

L'orrore dei nazionalismi. La necessità di un futuro comune: «La dignità delle persone non si esaurisce nei confini dello Stato del quale sono cittadini». Le diverse patrie che si fondono nell'idea stessa di Europa. Così come le diverse anime dei genovesi si erano saldate, nel 1945, nel Comitato di liberazione nazionale: non solo azionisti, comunisti, democristiani, liberali e socialisti, ma anche il partito mazziniano repubblicano. «Questione peculiare, per dirimere la quale venne inviato Sandro Pertini, settimo presidente della Repubblica». Pertini, nato a Stella in provincia di Savona, permette a Mattarella di fare un altro richiamo al presente. «La sua figura induce a ricordare che la partecipazione politica è questione che contraddistingue la nostra democrazia. È l'esercizio democratico che sostanzia la nostra libertà. Da questi principi fondativi viene un appello: non possiamo arrenderci all'assenteismo dei cittadini dalla cosa pubblica, a una democrazia a bassa intensità».

È sul tema della guerra, o meglio sulla necessità della pace, che il presidente Mattarella ricorda Papa Francesco: «Non ci può essere pace soltanto per alcuni. Benessere per pochi, lasciando miseria, fame, sottosviluppo, guerre, agli altri. È la grande lezione che ci ha consegnato Papa Francesco. Ci ha esortato a superare "conflitti anacronistici" ricordandoci che "ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte...». Da qui deriva la frase che è il titolo della giornata: «Ecco perché è sempre tempo di Resistenza, ecco perché sono sempre attuali i valori che l'hanno ispirata».

Il presidente della Repubblica è arrivato a Genova alle 11 di mattina. Al cimitero di Staglieno ha disposto una corona di alloro sulla targa per i partigiani caduti in battaglia. Con lui c'era il ministro della Difesa Guido Crosetto. A teatro lo aspettavano le autorità cittadine, il presidente della Regione

Marco Bucci e il partigiano Enzo Vallerio: «La vita in montagna era dura. Il 25 aprile è stato un giorno di felicità». Ma c'erano anche tre parenti del generale nazista Gunther Meinhold, comandante in capo delle truppe tedesche che firmò la resa. Erano lì per stringere la mano del presidente Mattarella. «Mio zio si rifiutò di ordinare la distruzione del porto di Genova, per questo fu condannato a morte da Hitler», ricorda Marianne Doering. «Si è salvato grazie ai partigiani, che lo hanno sottratto al linciaggio. È tornato a Genova una sola volta nel 1951. È rimasto in silenzio a guardare la città dal finestrino del treno».